

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA / 1

catechesi parrocchiale – sabato 4 novembre 2023

Cercare e trovare

Non è facile dar l'idea di questo atteggiamento di preghiera; limitiamoci a qualche tocco approssimativo. In quanto partecipa del mistero stesso di Dio e del mistero della nostra comunione con Dio, è soltanto a tentoni che ci si può avvicinare ad essa: apparentemente tra mille contraddizioni, in realtà in una crescita dialettica; per un sentiero, poi per un altro.

Dio, infatti, è nella parte più intima di noi stessi, e nondimeno è sempre al di là delle nostre mani tese. È presenza, ma una presenza che non si può mai afferrare; è assenza per sovrabbondanza di presenza e di prossimità. E questo genere di preghiera rimane, in una tensione unitaria, un cercare ed un trovare. Lo diceva già sant'Agostino: si cerca Dio perché lo si è già trovato, « lo si cerca per trovarlo con maggiore dolcezza, e lo si trova per cercarlo con maggiore ardore »⁴.

Non che Dio giochi a nascondersi con noi; ma la sua santità – ossia l'infinita intensità della sua presenza e del suo amore, al di là di ogni grandezza alla nostra portata – come anche quella che si è potuta chiamare la « timidezza »⁵ del suo amore – al di qua di ogni distanza e di ogni umiltà – sfuggono alla nostra presa.

Dio non è a nostra misura. Ma già noi, con la nostra immensa sete di essere, non siamo a nostra misura. Così, tutto finisce per stancarci; tutto, ma non Dio, appunto perché egli è fuori delle nostre misure: come un abisso insondabile, ma altresì come un sole, come un'intensità di amore, ardente e dolce.

C'è davvero da ridere e da piangere; e si può finire per diventare pieni di timore e per rimanere prigionieri di una idea fissa: dimenticare tutto nell'ateismo ovvero in una religiosità meschina, superficiale e rassicurante. Ma, al tempo stesso, ce n'è da non voler più tornar indietro. Infatti, quest'immenso mistero – e non è che noi ne siamo fuori, a guardare – ci avvolge come un'amicizia infinita e segreta, viene a noi come una chiamata, e sembra retrocedere affinché corriamo più in fretta a rispondere a quella chiamata.

« Non sono ancora arrivato al traguardo – dice san Paolo – ma mi sforzo di correre per conquistare il premio perché anch'io sono stato conquistato dal Cristo » (Fil. 3, 12).

Il nostro timore – e, con esso, tutte le angosce che abitano in noi – può allora convertirsi e trasformarsi nell'unico timore che non perde legittimità: inquietudine d'amore, dolore di non amare abbastanza, di non offrirci abbastanza alla regale libertà che lui vuole condividere con noi affinché noi la condividiamo con lui. Non si tratta più di agire per timore, ma di temere per amore, per dirla con Doroteo di Gaza⁶.

Allora la preghiera interiore, come cuore della preghiera? Ebbene, ecco: essa è anzitutto attenzione, presa di coscienza di tutto ciò, concentrazione sull'essenziale, così da dire con il salmista: « Raccogli il mio cuore, perché tema il tuo nome » (Sal. 86 [85], 11). In certi giorni, sarà forse soltanto un lungo tentativo di stare raccolti, una lotta contro le distrazioni e la voglia di fare altro... Ne viene però già un modo di sperimentare, dolorosamente ma non senza frutto,

che nella dispersione e nella dissipazione, prima ancora di sottrarci a Dio, ci sottraiamo a noi stessi.

Stiamo attenti a non eludere il dolore che proviamo nell'accorgerci di essere tanto meschini in certi giorni. Facciamolo diventare il segno concreto, per noi, di una miseria davvero radicale. Infatti, l'intensità con cui sentiamo tale dolore è, essa stessa, la misura della nostra apertura alla presenza di Dio.

« Non dimenticate mai – dice san Bernardo – che siete dei viaggiatori: lontanissimi dalla Patria, esclusi dall'eredità. Perché chi non conosce la propria desolazione non può neppure riconoscere la propria consolazione »⁷.

E Claudel, più laconicamente:

« Solo l'esilio dà il senso della patria »⁸.

Ci sono, poi, dei giorni in cui sappiamo soltanto trascinarci su noi stessi – e siamo pur sempre davanti a Dio – in una preghiera che sembra puro tedio. Beninteso, Dio è presente; ma noi, troppo appesantiti da quel che ci portiamo dentro, possiamo ben dire, con il salmista, « ero come un animale davanti a te » (Sal. 73 [72], 22); sordo, cieco, istupidito davanti ad un Dio pieno di attenzione. Una preghiera del genere è un fallimento? Lasciamo a Dio il giudizio. Quanto a noi, viviamo, in quei giorni, l'attesa di Dio; e non si può dire che sia proprio una cosa da nulla...

Diceva invero san Bernardo, proprio al termine della sua vita:

« È un gran bene cercare Dio. Per conto mio, io penso che non ci sia un bene più grande. È il primo dono; è l'ultima tappa »⁹.

E sempre lui scriveva al papa:

« Dio soltanto è colui che non si cerca mai invano, anche quando non lo si può trovare »¹⁰.

Lotta, dunque; lenta mobilitazione di tutto il nostro essere: perché, come diceva san Cesario di Arles,

« come farà Dio ad essere dentro di te se proprio tu non sei con te? [...] Nel tempio di Dio non deve mancare il sacerdote »¹¹.

Lotta, sì, allora; ma anche riposo. E attesa. Cercando, non tanto di fare, quanto di lasciare che entri il Cristo – lui che batte e aspetta alla porta (Apoc. 3, 20) – e di lasciare che sia lui ad accendere il fuoco. La legna per il fuoco – sotto forma di ricordi, di ansie, di preoccupazioni – è la presenza, in noi, del nostro impegno di uomini e di cristiani. La fiamma è l'amore del Cristo.

La preghiera interiore non è fuga dalla vita concreta, è (se ci si passa l'espressione) la sua messa a fuoco. Non è neppure uno sforzo per « fare il vuoto in sé », come si dice talvolta, o per astrarsi dal quotidiano. Beninteso, essa implica una certa presa di distanze, e il fermo desiderio di calmare ciò che ci bolle dentro. Ma la sua forza vitale non consiste nel mettere in fuga i pensieri; consiste nel metterli in sesto, nel raccogliarli, nell'offrirli al fuoco del Cristo.

Cercare e trovare: sono due verbi che, insieme, descrivono bene quest'atteggiamento di preghiera.

Il testo è tratto da:

P. Y. Emery, "La preghiera al cuore della vita"

Domande per la riflessione personale e/o di gruppo

- 1. Abbiamo visto le cinque tappe della preghiera. In quale di esse mi ritrovo di più? Come posso migliorare il mio pregare?*
- 2. Cerca una pagina del Vangelo in cui Gesù dialoga con qualcuno, e chiediti quali atteggiamenti noti. Può essere una pagina del Vangelo, ma potrebbe essere anche un dialogo di Dio nell'AT (chiamata dei profeti, Mosè, Giobbe...)*
- 3. Quali sono i momenti di Grazia della tua vita in cui lo Spirito Santo ti ha fatto crescere nel cammino della tua preghiera?*